

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un appello della Segreteria
a tutto il partito

Rilanciare la raccolta dei fondi per «l'Unità»

La sottoscrizione per il PCI e la stampa comunista, che quest'anno si prefigge l'obiettivo senza precedenti di 30 miliardi, si è sviluppata sino ad oggi con notevole successo. Sono stati raccolti oltre 18 miliardi, pari al 62% dell'obiettivo. In questa estate '83, più ancora che negli anni precedenti, la campagna delle feste de «l'Unità» è caratterizzata da un'eccezionale partecipazione popolare e da migliaia di iniziative politiche, culturali, ricreative. Alla vigilia della festa nazionale di Reggio Emilia, vi sono dunque buone prospettive per il raggiungimento del traguardo finale della sottoscrizione, che costituisce come è noto un insostituibile mezzo di autofinanziamento di tutto il partito.

In questo quadro è tuttavia necessario che sia rilanciata con grande slancio la raccolta speciale di fondi per «l'Unità» che invece non ha avuto in questo mese di agosto un andamento soddisfacente. Come i compagni sanno, si tratta di raccogliere 10 miliardi di lire attraverso la sottoscrizione di cartelle. Il nostro quotidiano, impegnato in un difficile ma necessario piano di ristrutturazione dalla cui attuazione dipende la sua stessa sopravvivenza come grande giornale nazionale a diffusione di massa, ha bisogno di questi 10 miliardi per completare gli investimenti produttivi già decisi e in via di realizzazione e per risanare il proprio bilancio.

Mentre nel giornale e nel Partito saranno proseguite e approfondite l'informazione e l'analisi sulla situazione de «l'Unità», sui suoi contenuti, sulla diffusione, tutti i comunisti e in primo luogo gli organismi dirigenti delle varie organizzazioni (comitati regionali, federazioni, sezioni, zone) sono chiamati a prendere precise, concrete misure per imprimere nuovo slancio dentro e fuori del partito alla sottoscrizione speciale. Presso ogni istanza del Partito, anzitutto nelle federazioni, devono essere costituiti con permanente, attivo interessamento la parte della Segreteria, dei Comitati Direttivi, dei Comitati Federali, «gruppi di iniziativa» composti da compagni autorevoli e impegnati, capaci di collegarsi fattivamente alle varie aree di iscritti, simpatizzanti, democratici in grado di dare il loro rilevante contributo alla sottoscrizione straordinaria per «l'Unità». Ad ogni sezione territoriale e di fabbrica inoltre si chiede di farsi anche promotrice di iniziative che vedano la sottoscrizione di

«cartelle» ad opera di più compagni e compagne, di gruppi di lavoratori, di circoli e movimenti democratici. Infine ogni festa de «l'Unità» va programmata prevedendo anche iniziative per la sottoscrizione di cartelle. È questa una condizione per considerare pienamente riuscita ogni festa.

Grandi sono le possibilità, le risorse politiche e morali esistenti nelle file del Partito e tra le forze sociali, politiche, culturali che ad esso si richiamano, che guardano al PCI come punto di riferimento essenziale per le nuove battaglie di progresso. Su queste possibilità e risorse occorre ancora una volta far leva. Ciò è necessario perché «l'Unità» possa continuare a svolgere la sua determinante funzione al servizio dei lavoratori e per il rinnovamento della società italiana.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Ne ha parlato McFarlane ieri a Roma

Nuovi impegni militari italiani nel Libano? Opposizione del PCI

L'inviato di Reagan ha incontrato Craxi, Andreotti e Spadolini - Il governo libanese ha chiesto l'invio della Forza multinazionale sui monti dello Chouf, insieme all'esercito

Una dichiarazione di Gian Carlo Pajetta

«Le voci che la missione dell'americano McFarlane nel Libano possa concludersi con l'invio di altri militari delle "forze multinazionali", tra i quali già è presente un contingente italiano, sono preoccupanti. Quella che doveva essere una presenza intesa a difendere le popolazioni civili e soprattutto i campi dei profughi minacciati, già nell'attuale situazione, di trasformarsi in un intervento in un conflitto in atto per il quale è esclusa ogni mediazione politica italiana. Mentre ci si interroga per la perdurante assenza di un organismo politico dipendente da un'organizzazione internazionale non di parte, per esempio l'ONU, e può porsi il problema della stessa presenza di soldati italiani, già si parla in ambienti governativi di spostare truppe italiane. Questo avverrebbe nella zona dello Chouf, dove è in corso un conflitto tra le due forze armate dei falangisti e dei drusi. Poiché questo non avrebbe altro senso che quello di prendervi parte, di essere coinvolti in un'azione di guerra, non è ammissibile che si pensi di mettere gli italiani di fronte a un fatto compiuto, senza che il Parlamento ne discuta. Da parte nostra siamo decisamente contrari ad un'azione che porti alla ricerca di soluzioni attraverso le armi, che metta in pericolo la vita dei soldati italiani e che ne farebbe, in qualche modo, gli ausiliari di quelli americani che, già per tanti aspetti complici dell'aggressione israeliana, tendono a sfruttare le tensioni esistenti per affermare pesantemente il loro predominio nella regione medio-orientale.

ROMA — Il problema di un eventuale impiego della Forza multinazionale di pace sulle alture libanesi dello Chouf è stato esaminato ieri dall'inviato americano per il Medio Oriente, Robert McFarlane, con i ministri degli Esteri on. Andreotti e Spadolini, nonché con il presidente del Consiglio Craxi, al quale ha consegnato un messaggio personale di Reagan. La visita di McFarlane a Roma rientra formalmente nel quadro delle consultazioni bilaterali e periodiche fra i paesi partecipanti alla Forza multinazionale (Italia, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna), ma la imminenza del ritiro israeliano dallo Chouf e la prospettiva di uno scontro generalizzato in quella regione fra milizie druse e siriane (conflitto di cui negli ultimi giorni si sono già avute drammatiche avvisaglie, con il bombardamento di Damasco) hanno dato al colloquio man-

dell'inviato di Reagan una impronta particolare. E del resto l'arrivo di McFarlane era stato preceduto dalla notizia — riferita dal più autorevole quotidiano americano per il Medio Oriente — che il governo libanese ha chiesto formalmente l'aiuto della Forza multinazionale per il dispiegamento sullo Chouf dell'esercito regolare libanese, contestato dai drusi.

«Va detto subito che sia lo stesso McFarlane, sia il ministro Spadolini hanno riferito ai giornalisti, al termine del colloquio, dichiarazioni che vogliono essere tranquillizzanti, ma che sono tuttavia rimaste a metà strada. Alla domanda se esiste la possibilità che la Forza multinazionale rimpiazzi gli israeliani sullo Chouf, l'inviato americano ha infatti risposto testualmente: «Non vedo tale prospettiva». Ma

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)

Il primo scoglio è l'economia

Governo: oggi vertice Longo sarà assente

Contratti, ennesimo rinvio

Singolare partenza del ministro del Bilancio per il Costarica - Prosegue la polemica nella DC - De Mita: «Miopie aver sostituito Scotti»

ROMA — La Fedemecanica continua a tacere, ma sembra sempre meno intenzionata a firmare il contratto. Ieri De Michelis ha incontrato la FLM e Mortillaro. Nel corso della breve riunione il rappresentante degli imprenditori ha riproposto la linea dura. Subito dopo ha detto ai giornalisti che la posizione dell'organizzazione verrà definita lunedì prossimo dal direttivo della Fedemecanica. L'accordo per i metalmeccanici, nonostante i ritmi imposti dal ministro del lavoro, dunque, sembra ancora in alto mare. Paolo Franco, della FLOM, non intravede la possibilità di arrivare alla firma nel breve periodo: «È una scommessa — dice — che porteremo avanti sino in fondo. Per il momento, però, non esistono proposte concrete su cui iniziare a trattare».

Anche De Michelis, in una intervista al «Manifesto», vuole mettere le mani avanti: «Il contratto — dice — non è obbligatorio. Si può fare e non fare, ma non è detto che se non si firma subito non si firma più. Una dichiarazione sconcertante che sembra allontanare la conclusione e che non esclude la rinuncia ad un contratto unico».

Ieri, comunque, il ministro ha continuato il suo giro di ricognizione e nel corso dell'incontro con la FLM ha fatto una proposta di metodo. Ha chiesto se esiste da parte sindacale la disponibilità, pur rimanendo ferma la sostanza della ipotesi Scotti, per alcune sue modifiche «integrative».

La FLM — ha dichiarato Sergio Puppo — ha accettato questo metodo, chiedendo però che non può essere intaccato l'equilibrio della proposta avanzata dal precedente ministro del lavoro, il contratto — ha proseguito — deve essere unico, ma è possibile tener conto di alcune specificità settoriali, in particolare della siderurgia e dell'auto. In pratica significherebbe l'assenza di un contratto unico.

ROMA — Il governo-Craxi inizia in pratica oggi la sua attività ufficiale, con la prima riunione del consiglio di gabinetto, il nuovo organismo di coordinamento istituito da Craxi, del quale fanno parte otto «superministri», rappresentanti dei cinque partiti della coalizione, più lo stesso Craxi. Diversi gli argomenti all'ordine del giorno: organizzazione e metodi di lavoro del governo, questioni relative all'ordine pubblico e alla sicurezza, problemi internazionali; ma soprattutto economia, che è lo scoglio più grosso per il governo. Si tratterà di stabilire le prime misure per raggiungere l'obiettivo della riduzione di 10 miliardi nel deficit pubblico e così contenendo entro la cifra degli 80 mila miliardi. A quanto risulta oggi si discuterà soprattutto di previdenza e sanità, e dunque di come sia possibile effettuare dei «tagli» in questi due campi. Subito dopo il consiglio inizierà l'esame dei provvedimenti successivi da prendere in materia di finanza pubblica e di economia, in vista della prossima discussione sulla «finanziaria».

La discussione «collegiale» del consiglio di gabinetto, comunque, non sarà proprio «collegiale»: dal momento che alla riunione non parteciperà il ministro del Bilancio Pietro Longo. Come mai? Ieri sera si è avuta notizia che il ministro è assente; si trova in Costarica, dove si tratterà una decina di giorni per avere una serie di colloqui sui problemi dell'America latina con il Presidente della repubblica centroamericana e con altri esponenti politici costaricensi, salvadoregni e cileni. È un fatto sorprendente che il ministro del Bilancio, in questi assenti dall'Italia, improvvisamente, proprio nel momento in cui il governo si trova a dover impostare le soluzioni di problemi economici di cui tutti conoscono la complessità e la delicatezza. Certamente le assenze di Longo e di altri ministri sono da considerarsi un fatto di grave importanza; ma questo non toglie che, a rigor di legge, il ministro del Bilancio italiano decida misure economiche di un certo rilievo in assenza del responsabile di una delle più importanti chiavi. Da palazzo Chigi comunque assicurano che Longo ha avuto una conversazione telefonica con il ministro del Bilancio (da dove) con Craxi, e lo ha informato tanto dell'andamento del suo viaggio in Centroamerica, quanto delle sue opinioni sulle questioni più urgenti dell'attuale fase politica italiana.

Per il resto, la giornata politica ha registrato la continuazione della polemica, ormai molto dura, nelle file democristiane. Polemica che possono averne il merito gli interventi di De Mita, Forlani, Galloni e con alcune note del gruppo di «Forze nuove» e degli «amici di Colombo», si è ulteriormente ingarbugliata. De Mita, avvicinato dai giornalisti al «Meeting dell'amicizia» di Rimini, è apparso molto nervoso. «Non mi preoccupa la DC — ha detto — ora mi preoccupa quello che devo fare io. Poi ho cercato di smussare il contrasto tra lui e Scotti (appena l'altro giorno aveva accusato di «confondere la politica con melassa personale»). La sostituzione di Scotti dal ministero del Lavoro — ha detto invece ieri — è stata miopia. Non sono stato certo io a deciderlo». E così ha aperto un nuovo fronte. Con chi? Con Craxi? Con altri gruppi interni alla DC che possono aver il merito di aver sostituito Scotti? Difficile orientarsi in questo ginepraio di mosse e contromosse. Tanto più che De Mita subito dopo è tornato alla carica contro Colombo (che lo aveva criticato per la conduzione della campagna elettorale) e quindi, indirettamente, contro lo stesso Scotti: «La campagna elettorale l'abbiamo fatta in tanti, e se abbiamo sbagliato abbiamo sbagliato in tanti. Io ho fatto quel che ho potuto. Insomma, proprio un bel pasticcio».

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Ugo Pecchioli: in primo piano la «questione morale»

Mafia, camorra e P2 non si battono se continuano le protezioni politiche

Ci sono due anime nella maggioranza: quale prevarrà? - Troppo ottimisti e insieme riduttivi i giudizi dell'alto commissario siciliano sulla mafia - Pannella: c'è del torbido dietro alle sue provocazioni

ROMA — Un agosto molto «caldo», per quanto riguarda tutto il complesso reticolo delle commissioni fra poteri e contropoteri (paesisti e occultisti), la ripresa virulenta della criminalità organizzata e — alle spalle di questa ragnatela — le responsabilità politiche, dirette e indirette.

— Questo governo come si è posto di fronte a questi

problemi, mai spenti, che sempre risorgono dalle ceneri come l'araba fenice? Ugo Pecchioli è tornato alle Botteghe Oscure, nel suo ufficio, dopo una breve vacanza e ha alcune cose da dire su questo agosto — ancora una volta — di misteri, di intrighi, di sospetti, di manovre, di ricatti, di morti ammazzati, di indagini ferme, o

insabbiati, di connivenze e complicità oggettive.

Come è partito il governo di atti concreti, di gesti, di indirizzi che potessero fare pensare a una reazione adeguata.

— A cominciare dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio alle Camere? Sì, a cominciare da quelle. Nel programma di governo, il capitolo relativo ai fenomeni criminali, alla mafia e alla camorra, alla P2 è uno dei più scialbi e reticenti infarciti di frasi di lenzuoli e di omissioni per esempio sulla perdurante impunità dei terroristi neri, degli autori delle stragi, di frasi stanche sull'invenzione dei comitati di eliminazione i poteri occulti o di risanare gli apparati. E per di più gli unici accenti specifici sono preoccupanti, come quello relativo alla «revisione» (ma in che senso?) della autonomia del pubblico ministero, del ma-

gistrato.

— Al di là delle dichiarazioni programmatiche, ci si poteva comunque aspettare, in questo mese, qualche gesto concreto.

Appunto. Invece sono passati i giorni e noi domandiamo che cosa si è fatto per la ricerca di Gelli, per le indagini sulla strage di Palermo, per quella sugli autori della mancata strage ferroviaria. Insomma, ci pare che ancora una volta si perda l'occasione di fare quello che non è mai stato fatto finora: scoprire le trame «nere» e mazzinate che insanguinano e minacciano il Paese.

— Ma ti aspettavi questo da un governo e da una maggioranza nei quali c'è una gente sospetta di rapporti con la P2?

Ecco, questo è un punto. Noi non abbiamo pregiudizi verso questo governo, l'abbiamo detto, ma certo uno

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Giovane tecnico italiano ucciso nel Salvador



Un giovane tecnico italiano, Vittorio Andreotto di 27 anni, è stato ucciso nel Salvador da alcuni soldati che presidiavano un posto di blocco sul ponte di Quebrada Seca, nella provincia di San Miguel. I proiettili dei militari hanno raggiunto, ferendolo leggermente, un altro tecnico italiano, Bruno Del Fabbro, ed un suo compagno di lavoro, lo svizzero Bernardo Lavanchi, mentre un altro è rimasto illeso. Il giovane tecnico, ai pari dei tre colleghi che si trovavano in auto con lui, lavorava nel Salvador per conto di una impresa milanese, la «Gogefar» del gruppo Bastogi, alla costruzione del grande bacino idroelettrico di San Lorenzo a 109 chilometri dalla capitale salvadoregna. Vittorio Andreotto e i suoi colleghi avevano deciso martedì sera di fare una puntata nella città di San Vicente, distante una cinquantina di chilometri dal cantiere dell'impresa, a bordo di un carro attrezzi. Sulla strada del ritorno sono incappati in un posto di blocco dell'esercito sul ponte di Quebrada Seca, che nel maggio scorso fu fatto saltare in aria dai combattenti del Fronte «Farabundo Martí» dopo una furiosa battaglia. Secondo i militari il carro attrezzi, con a bordo i quattro civili, non si sarebbe fermato all'alt. Il deputato del PCI Torelli ha presentato una interpellanza al ministro degli Esteri per conoscere la ricostruzione dell'episodio e sollecitare provvedimenti tendenti a garantire l'incolumità dei lavoratori italiani all'estero. La notizia della morte di Vittorio Andreotto ha destato viva impressione a Vallecrosia, in Liguria, suo paese d'origine, e tra i lavoratori della «Gogefar» di Milano.

A PAG. 2

NELLA FOTO: Vittorio Andreotto.

La sciagura a mezzogiorno nel paesino di Torano, in provincia di Rieti

Sei morti, salta in aria la fabbrica dei «fuochi»

Dal nostro inviato
RIETI — Un boato impressionante si è levato dalla collinetta dove fino a pochi istanti prima c'era la fabbrica dei «fuochi». È mezzogiorno. La gente di Torano, paesotto sulle colline in provincia di Rieti, esce dalle case e in tragica processione corre verso il cuneo dove ormai restano in piedi solo gli spezzoni anneriti di alcuni olivi. Tutti immaginano che dentro la fabbrica stavano lavorando, ma quanti erano nessuno lo sa. È la potenza dell'esplosione per diverse ore lascerà senza risposta l'agghiacciante interrogativo.

Alla fine, dopo una angosciosa opera di recupero, si contano le vittime. I morti sono sei, i primi corpi che vengono recuperati e che è possibile riconoscere sono quelli di Sergio Mattel, 30 anni, e di un suo cognato, Umberto Sciarra, di 46. L'esplosione li ha scagliati a decina di metri di distanza. Per



RIETI — Due auto distrutte dall'esplosione che ha ucciso sei persone

gli altri le operazioni di recupero saranno più laboriose. Lo scoppio ha polverizzato i capannoni della fabbrica scagliando frammenti lontani per un raggio di 300-400 metri. La stessa esplosione ha ucciso anche altri quattro vittime. Lo spettacolo che si presenta agli occhi dei soccorritori è sconvolgente. I resti dei corpi orrendamente mutilati sono sparsi ovunque. Ci sono volute diverse ore per ricomporre le salme e agenti di polizia, carabinieri, cittadini, i mille abitanti di questa frazione di Borgorose si conoscono tutti e le parentele sono molto estese. Con la fabbrica di «borte» avevano imparato a convivere e in tanti anni (l'arte dei Mattel) è centenaria) non era mai successo niente. Per Torano era anche un vano. I fuochi dei Mattel, dove tutti

nome anche alle altre vittime. Le quattro che mancavano all'appello sono: Umberto Pinzoni, di Napoli, un altro cognato dei Mattel, fratello Andrea Colle, di 27 anni, e Massimo, di soli 15 e un cugino di Sergio Mattel, Vincenzo Selli, di 23 anni.

Sergio Mattel, anche se la licenza è intestata alla madre Francesca Di Giovanni, era il titolare della fabbrica artigiana. La sua famiglia è stata quella più duramente colpita, ma la tragedia ha coinvolto l'intero paese. Il lutto è cittadino, i mille abitanti di questa frazione di Borgorose si conoscono tutti e le parentele sono molto estese. Con la fabbrica di «borte» avevano imparato a convivere e in tanti anni (l'arte dei Mattel) è centenaria) non era mai successo niente. Per Torano era anche un vano. I fuochi dei Mattel, dove tutti

Ronald Poggolini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Faccia a faccia Rakowski-Walesa

Il vice primo ministro polacco Rakowski e il leader di Solidarnosc Walesa si sono incontrati in una sala dei cantieri di Danzica davanti a un'assemblea di operai. Il discorso dell'opponente del governo è stato fischiatto.

A PAG. 3

Buenos Aires: Kelly ricompare «Hanno tentato di spaventarmi»

Si è presentato vivo, sedici ore dopo il sequestro, Patricio Kelly, argentino, grande accusatore della P2 del suo Paese. Restano non chiari i particolari del rapimento, Kelly accusa la «mafia sindacalista».

A PAG. 2

Mitterrand: in Ciad vogliamo favorire il negoziato

Nell'attesa intervista a «Le Monde» il presidente François Mitterrand ha detto che le truppe francesi sono nel Ciad per favorire il negoziato e ha rivolto un duplice avvertimento a Hissene Habré e a Gheddafi.

A PAG. 3

Sparatoria tra CC e banditi, donna-ostaggio in fin di vita

Una giovane donna presa in ostaggio dai banditi dopo una rapina in una banca di Giulianova (Teramo) è rimasta ferita gravemente da un colpo di pistola al volto in una sparatoria tra i rapinatori e i carabinieri.

A PAG. 5

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA